

## **Ma quanta reticenza sull'Avvocato** - M.Belpietro - Libero - 14-08-09

*Da vivo ha goduto solo di buona stampa. Non c'è stato articolo aluidedicato che non lo abbia celebrato e non ne abbia lodato la sublime eleganza, l'ironia fulminea e l'intelligenza superiore.*

Un importante giornalista arrivò a scrivere che Gianni Agnelli era un monarca con il sorriso da marinaio, un altro che nella sua bellezza aveva qualcosa di etrusco e che «quando parlava, scendeva alle radici delle cose e del tempo, ma sempre con leggerezza». Di lui si disse che era il simbolo della rinascita e che gli uomini d'affari lo guardavano come un modello. Un direttore lo definì un eroe borghese (borghese sì, ma che eroicità ci sia nel nascere ricco e potente nonio ha capito nessuno), mentre altri ri velarono che esercitava il potere, ma in modo discreto (un po' come dire che faceva gli affari suoi, ma non voleva che si sapesse).

L'Avvocato con la A maiuscola era indubbiamente un uomo dotato di un certo carisma, ma la quantità di saliva che negli anni la stampa usò nei suoi riguardi credo che abbia richiesto produzioni industriali. Nessuno ebbe mai il coraggio di raccontare che da imprenditore aveva fatto una quantità di cappellate da far paura. Come quando da presidente di Confindustria firmò l'accordo sul punto unico di contingenza che diede il via a una spirale inflazionistica da tramortire l'economia. O quando cacciò Vittorio Ghidella, il mago della Uno, consegnando la Fiat in mano a Cesare Romiti, che sapeva di finanza ma niente di auto, come fu chiaro qualche anno dopo quando la casa automobilistica perse enormi quote di mercato.

Sbagliò anche le alleanze, non decidendo mai a quale altro gruppo europeo maritare l'azienda, rischiando di farla finire come una vecchia zitella.

Tanta reticenza nel raccontare gli errori del grande capitano d'industria non so se sia dovuta al fascino raffinato dell'uomo o a quello più concreto del potere diffuso che esercitava sui giornali, direttamente, tramite le partecipazioni azionarie nelle case editrici dei principali quotidiani, o indirettamente tramite la pubblicità. Stadi fatto che da vivo fu esaltato e la cosa in fondo non mi stupisce. Ciò che al contrario mi colpisce è la timorosa reverenza che l'Avvocato incute anche ora che non c'è più.

Mi spiego. Dopo che il Tg5 ha diffuso la notizia che il fisco e la Procura di Torino indagano sui fondi neri di Agnelli, mi sarei aspettato titoloni in prima pagina su tutti i principali organi di stampa.

Ma come? Il tanto glorificato Gianni Agnelli è sospettato di non aver pagato le tasse come un qualsiasi bottegaio o artigiano bresciano (non si offendano i bresciani, ma essendo io del posto so che spesso li accusano - a volte ingiustamente delle peggiori evasioni)? Fosse capitato a qualcun altro, chissà a un Berlusconi o a un "tondinaro" conosciuto, avrebbero fatto paginate intere con caratteri cubitali. E invece no. Ieri su i principali giornali nelle prime pagine c'erano alcuni francobolli o coriandoli. Titoli leggeri, sommari esili o contornati asettici.

Tutto mi aspettavo tranne una sordina del genere.

Con sorpresa invece ho dovuto constatare che Libero è stato l'unico quotidiano nazionale ad aprire il giornale su un'indagine per evasione stimata fra uno e due miliardi di euro, cifra, tanto per intenderci, che se fosse incamerata dall'Agenzia delle entrate consentirebbe di pagare il sussidio a tutti quelli che hanno perso o perderanno il lavoro. Ora, essendo io uomo di mondo e avendo frequentato più di una dozzina di giornali, so che le redazioni non sono fucine di cuor di leone e dunque capisco che, finché era vivo colui che era considerato il vero re d'Italia, un'inchiesta del genere era destinata a essere relegata fra le notizie minori. Mala sudditanza post mortem no. Questa proprio non me la aspettavo.

Animo ragazzi. A sei anni dalla morte forse si può parlare liberamente di pregi e difetti dell'«Ultimo principe». O no?